

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter marzo 2017

AFGHANISTAN

Azioni di organizzazioni internazionali

17 marzo: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite estende il mandato della Missione di assistenza in Afghanistan (UNAMA) di un altro anno fino al 17 marzo 2018, in considerazione del deteriorarsi della situazione del conflitto e del potenziale sviluppo del gruppo terroristico ISIS nel Paese. La risoluzione di proroga (Risoluzione 2344) è stata adottata unanimemente e prevede tra i suoi obiettivi di continuare il lavoro svolto per la protezione dei minori coinvolti nel conflitto armato ed accelerare l'istituzione di un sistema giuridico equo e trasparente. Infine, è stato riaffermato il supporto al governo afgano e alle forze governative (ANDSF) nella lotta contro il terrorismo (fonte Nazioni Unite – per l'informazione vedi e [qui](#)).

7 marzo: Reporters Without Borders (RSF) annuncia l'apertura del primo centro per la protezione delle giornaliste afgane a Kabul. Il centro si chiamerà "Center for the Protection of Afghan Women Journalists" (CPAWJ) e viene creato allo scopo di assistere e proteggere le donne che esercitano il mestiere di giornalista in Afghanistan, combattendo le varie forme di pressione sociale di cui sono vittime, soprattutto le giornaliste che operano in zone remote del Paese (fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

23 marzo: le forze afgane si ritirano dalla città di Sangin nella provincia di Helmand, in quella che le autorità governative hanno definito come una mossa strategica, di fatto cedendo territorio ai talebani dopo un anno di battaglia. La CNN dichiara che non è chiaro quanta parte del territorio distrettuale di Sangin sia attualmente nelle mani dei Talebani, i quali affermano di detenere il controllo dell'intero distretto. La città di Sangin è situata in una regione strategica per la produzione di oppio e ne rappresenta una delle principali vie di comunicazione per il commercio ad opera dei talebani (fonte BBC e CNN – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

8 marzo: almeno 30 persone sono morte e 50 sono rimaste ferite in un attentato diretto contro un ospedale militare a Kabul e realizzato da attentatori che indossavano le uniformi di operatori sanitari. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo terroristico ISIS ed ha provocato vittime tra

pazienti, dottori e visitatori presenti nella struttura (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Al-Jazeera e CNN – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

1 marzo: la polizia afghana dichiara che due attentatori suicidi hanno realizzato alcuni attentati, rivendicati dai Talebani in parti diverse di Kabul, uccidendo almeno 16 persone e ferendone dozzine; il primo attacco è avvenuto contro un distretto di polizia nella parte occidentale della capitale. Il secondo attentatore suicida avrebbe invece agito contro un ufficio dell'agenzia di intelligence afghana, nella parte orientale della città, provocando almeno 2 feriti (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e Al-Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

7/8 marzo: dopo una chiusura prolungata per oltre 2 settimane dei **passi di Torkham e Chaman** lungo il confine tra l'Afghanistan e il Pakistan, **il governo pakistano ne dispone la riapertura temporanea per 48 ore tra il 7 e l'8 di marzo**. Secondo la polizia di frontiera pakistana questa riapertura ha comportato il passaggio di oltre 20.000 Afghani e Pakistani. Il confine era stato chiuso per motivi di sicurezza dopo che il Pakistan è stato colpito da una serie di attacchi suicidi, attribuiti dalle autorità pakistane a terroristi provenienti dall'Afghanistan. La riapertura temporanea sarebbe stata disposta per consentire il rientro nel Paese di quanti, viaggiando per motivi di lavoro, affari o salute, erano rimasti bloccati in Pakistan a seguito della chiusura del confine (*fonte Radio Free Europe, Voanews, New York Times, Aljazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Studi/rapporti

22 marzo: l'organizzazione no profit Asia Foundation pubblica un report dal titolo "*What factors drive child marriage in Afghanistan?*" sulla **situazione della donna in Afghanistan e sui fattori che trainano il fenomeno del matrimonio precoce**. Il report afferma che la condizione della donna in Afghanistan è particolarmente pericolosa a causa di una serie di diverse forme di violenza di genere, basso livello di educazione, difficoltà di accesso alle cure sanitarie, nonché ricorso frequente al fenomeno del matrimonio forzato delle bambine, benché si tratti di una pratica illegale; tutti fattori che minano la partecipazione della donna alla forza lavoro o la sua possibilità di frequentare gli studi. Secondo i dati raccolti dalla ONG, **una bambina su 8 si sposa prima di avere compiuto i 16 anni e una su 3 prima dei 18**; sono inoltre diversi i fattori in grado di incidere sulla pratica del matrimonio precoce, tra cui il reddito, la collocazione geografica, l'etnia, il livello di educazione (*fonte Asia Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 marzo: Afghanistan Analyst Network pubblica un case study sul **coinvolgimento nel movimento talebano di soggetti di etnia non pashtun, con particolare riferimento agli uzbeki presenti nelle province settentrionali del Paese - Faryab e Sar-E Paul**. La presenza di affiliati di etnia tajika ed uzbeka nel movimento talebano risale alla nascita stessa del movimento negli anni '90 quando, tuttavia, a membri di tale provenienza non venivano attribuite posizioni di spicco al suo interno. La sconfitta dell'emirato talebano nel 2001 ha portato invece il movimento ad avere la necessità di espandere i suoi ranghi anche ai non pashtun, determinandone un'estensione verso il nord del Paese, necessaria a consolidare la presenza dei talebani ai fini della jihad. Secondo lo studio svolto da AAN, **una delle province su cui si è concentrata maggiormente l'opera di reclutamento è stata la provincia a maggioranza uzbeka di Faryab**, dove il ruolo degli uzbeki è divenuto via via più importante e a **Sar-e Paul** che è diventata una roccaforte talebana a partire dal 2012 (*fonte Afghanistan Analyst Network – per l'informazione vedi [qui](#)*).

6 marzo: Irin news pubblica un report dal titolo "*Every clinic is now on the frontline: the impact on children of attacks on health care in Afghanistan*" in cui si denunciano le gravi conseguenze che colpiscono i bambini a causa degli attacchi rivolti contro gli ospedali. Dal report risulta che **il conflitto in corso ha significativamente limitato la possibilità di accesso alle strutture sanitarie** presenti sul territorio (circa 2.200), a causa di **strade bloccate, consegna irregolare del materiale**

medico, carenza di personale, oltre che a causa degli attacchi mirati diretti ai danni di strutture sanitarie. Questo tipo di attacchi sono stati messi in atto sia da parte di gruppi armati di opposizione, tra cui talebani e isis, che da membri dell'ANSF o delle forze militari internazionali. Secondo i dati raccolti **la situazione concernente i bambini è una delle peggiori al mondo**, con la morte di 1 bambino su 10 entro i primi cinque anni di età e 1 milione di bambini che soffrono di malnutrizione (*fonte Irin news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 marzo: il segretario generale delle Nazioni Unite pubblica un report dal titolo "*The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*" in cui fornisce un quadro aggiornato in merito alle attività delle Nazioni Unite in Afghanistan, agli sviluppi politici e relativi alla sicurezza del paese e agli avvenimenti più importanti sul piano nazionale e internazionale. Nelle osservazioni finali del documento si legge che il governo afgano continua ad affrontare un quadro di sfide complesse, derivanti dall'**acuirsi del conflitto** con il conseguente aumento nel numero di vittime e di sfollati interni e quindi dal **peggiore della situazione di crisi umanitaria del Paese**. Si registrano nondimeno alcuni **avanzamenti sul piano della lotta contro la corruzione, nelle riforme elettorali e nella gestione finanziaria**. Il report sottolinea comunque **l'urgenza di trovare una soluzione politica al conflitto**, in un contesto in cui **non si registrano progressi tangibili nella direzione di un dialogo diretto tra il governo e i Talebani** (*fonte Nazioni Unite – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

23 marzo: Save the Children denuncia che **oltre 400.000 bambini**, ossia più di 1.100 bambini ogni giorno in Afghanistan, **potrebbero abbandonare la scuola nel corso del 2017**, a causa della situazione di instabilità presente nel Paese, esacerbata dal picco di ritorni forzati dal Pakistan che stanno avvenendo in questi mesi. Secondo quanto riportato da Save the Children all'incirca la metà dei bambini rimpatriati non è attualmente in grado di frequentare la scuola, così come quasi un terzo dei bambini in tutto il Paese non sembra in grado di attendere il primo giorno dell'anno scolastico, **aumentando il rischio di lavoro minorile, reclutamento da parte di gruppi armati, matrimonio precoce ed altre forme di sfruttamento** (*fonte Save the Children – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Azioni di organizzazioni internazionali

20 marzo: su invito delle autorità gambiane, **l'Unione Europea (UE) ha impiegato una missione di osservazione elettorale per le elezioni parlamentari che si terranno il 6 aprile in Gambia**. Il gruppo di osservazione, guidato dal parlamentare europeo Miroslav Poche e composto da 7 analisti elettorali dell'UE cui si uniranno osservatori di breve e di lungo termine, rimarrà nel Paese fino al completamento del processo elettorale. Si tratta della prima volta che una simile missione di osservazione elettorale a pieno titolo è realizzata dall'UE in Gambia (*fonte UE – per l'informazione vedi [qui](#)*).

24 marzo: il neo ministro della giustizia gambiano, Abubacarr Tambadou, dichiara che **sarà instaurata in Gambia una "Commissione per la verità e la riconciliazione"**, volta ad **investigare gli abusi commessi durante il regime dell'ex Presidente Jammeh, incoraggiando la popolazione a confessare i crimini e offrendo un compenso a tutte le vittime**. Il Governo Jammeh è stato accusato di aver fatto un ricorso diffuso alla tortura e allo strumento delle sparizioni forzate durante i 22 anni di regime. Altre accuse, benché ancora non ufficiali, sosterrrebbero che con la partenza di Jammeh siano spariti 11 milioni di dollari dalle casse dello stato (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

28 marzo: l'agenzia di stampa Irin pubblica un articolo di approfondimento sulle prospettive del fenomeno migratorio e sul futuro delle relazioni internazionali che interessano il Gambia in seguito al **cambio di governo**. Irin sottolinea che a dispetto delle piccole dimensioni del Paese e delle ridotte dimensioni della popolazione, la nazionalità gambiana risulta tra le prime 5 ad attraversare la rotta del centro mediterraneo per raggiungere l'Italia. Irin denota che la situazione potrebbe cambiare dal momento che **la nuova coalizione di governo ha reso la lotta all'immigrazione irregolare una priorità**, pianificando la creazione di opportunità di lavoro e di formazione, con lo scopo di ridurre del 40% il tasso di disoccupazione giovanile, fattore principale alla base dell'esodo gambiano. D'altro lato, **il Presidente Barrow ha già compiuto alcuni passi nella direzione di abbandonare l'isolazionismo di Jammeh** riattivando, ad esempio, fronti di cooperazione con l'UE (fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)).

marzo: il Ministro degli interni del Regno Unito pubblica un nuovo documento “*Country Policy and Information Note*” sul Gambia intitolato “*Political Opinion*”. Il report analizza **i possibili fattori di persecuzione esistenti attualmente nel Paese in relazione all'espressione della propria opinione politica**, sia da parte degli oppositori che dei sostenitori del regime dell'ex presidente Jammeh. Dall'analisi del report risulta che laddove nel regime di Jammeh vi erano prove in merito al verificarsi di violazioni dei diritti umani, sotto forma di soppressione del diritto di parola, detenzione di oppositori politici, forme diverse di maltrattamento e omicidi extragiudiziali, **il governo del nuovo Presidente Adama Barrow “ha fatto del rispetto per i diritti umani di tutti e dello stato di diritto, pilastri centrali del nuovo Gambia”** (“*has made respect for human rights of all and the rule of law central pillars for the ‘new Gambia’*”). In questo contesto il report rileva che **i sostenitori di Jammeh non possono ritenersi a rischio di persecuzione, quanto eventualmente di essere sottoposti ad azione penale**. Non risulterebbero inoltre evidenze concernenti una mancanza di volontà o di capacità del nuovo governo nel proteggere persone a rischio di persecuzione o di danno da parte di attori statali o non statali legati al vecchio governo. Il report analizza inoltre la situazione politica del Paese, in relazione allo svolgimento delle elezioni tenutesi nel dicembre dello scorso anno e alla fase post elettorale. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità gambiana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito per decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)).

MALI

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

30 marzo: il governo maliano ha **prolungato per l'ennesima volta lo stato di emergenza** vigente, quasi ininterrottamente, da 16 mesi, vale a dire dall'attacco jihadista realizzato contro l'hôtel Radisson Blu di Bamako il 20 novembre 2015. Per il momento, l'estensione è stata prevista per 10 giorni (fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)).

29 marzo: due militari maliani e un civile sono rimasti uccisi a seguito di **un'azione armata condotta nella località di Boulikessi, al confine con il Burkina Faso**. Questo attentato è stato rivendicato ancora una volta dalla neonata coalizione jihadista denominata “*Groupe de soutien à l'islam et aux musulmans*”, o Jamaat Nusrat al-Islam wal Muslimeen (fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

5 marzo: 11 soldati maliani sono rimasti uccisi in un **attacco armato realizzato contro la base militare di Boulikessi (centro del Mali)**, già rivendicato dalla neonata formazione jihadista

Groupe de soutien à l'islam et aux musulmans, risultante dalla fusione di diversi gruppi terroristici posti sotto la guida del capo degli Ansar Eddine, Iyad Ag Ghali (*fonti Jamestown Foundation e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Gruppi terroristici

2 marzo: secondo un comunicato diffuso dalle stesse organizzazioni jihadiste, **Ansar Eddine, Al Mourabitoune, la katiba Macina e Al-Qaïda au Maghreb islamique (Aqmi)** si sono raggruppate sotto l'unica “bandiera” di **Jamaat Nusrat al-Islam wal Muslimeen**. Apparentemente, il capo designato alla guida del neonato raggruppamento jihadista sarebbe il già noto Iyad Ag Ghali (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Operazioni di polizia e giudiziarie

28 marzo: la sezione competente della Corte di appello di Bamako ha deciso di rinviare davanti alla Corte d'Assise il caso di Aliou Mahamane Touré, commissario della polizia islamica di stanza a Gao. Trattasi di una **decisione simbolica, che potrebbe portare alla condanna di uno dei principali responsabili dei crimini contro i civili commessi nel 2012-2013**, durante l'occupazione del nord del Paese realizzata da gruppi jihadisti indipendentisti (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

10 marzo: i gruppi armati facenti capo alla **Piattaforma** delle milizie del nord e al Coordinamento dei Movimenti di Azawad (o **CMA**) **hanno accettato di ritirarsi dai posti di controllo siti in Timbuctù**, occupati dal 7 marzo. Tuttavia, le loro pretese non sono state soddisfatte e, pertanto, le tensioni nella zona restano immutate (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 marzo: commentando il **recente sviluppo positivo nell'attuazione degli accordi di pace, vale a dire il lancio dell'azione delle autorità temporanee in Kidal**, nel nord del Mali, le Nazioni Unite fanno pressione sulle parti all'accordo affinché superino le difficoltà incontrate fino ad ora e procedano con l'istallazione di suddette autorità anche nelle aree di Taoudéni e Timbuktù (*fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

30 marzo: nell'aggiornamento trimestrale (dicembre 2016 – febbraio 2017) sulla situazione in Mali, l'UNHCR riferisce che, **nelle regioni site nel centro-nord del Paese, l'Organizzazione continua ad operare in una situazione di grande insicurezza** caratterizzata dalle minacce del terrorismo, della criminalità e della violenza intercomunale, atte a impedire l'accesso dei civili agli aiuti umanitari e a soluzioni di protezione. Secondo l'Organizzazione, **gli scontri recenti registrati nelle aree di Mopti e Ségou così come i conflitti armati in corso a Kidal, Ménaka e Mopti hanno determinato l'aumento del numero degli sfollati interni che è passato da circa 36.700 (a settembre 2016) a 45.800 (a febbraio 2017)**. Per precisare, tra dicembre 2016 e febbraio 2017, gli episodi di violenza registrati a Gao, Mopti, Menaka e Timbuktù sono stati 77, aree nelle quali, dal 2017, sono stati insediati 48 supervisori di protezione o “*protection monitors*” (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

3 marzo: il dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica il rapporto annuale sulla situazione dei diritti umani in Mali, nel quale si sottolinea il sostanziale fallimento degli accordi di pace sottoscritti nel giugno 2015 dal governo, la Piattaforma delle milizie del nord e il cosiddetto Coordinamento dei Movimenti di Azawad (o CMA), posto che, **nell'area centro-nord del Paese, nel corso del 2016 si sono registrati non solo violenti scontri tra la piattaforma e la CMA ma anche numerosi attacchi contro l'esercito nazionale, i gruppi armati e i civili, realizzati dai gruppi, rimasti esclusi dai negoziati di pace – Ansar al-Dine, al-Qaida nell'Islamic Maghreb (AQIM), al-Murabitoun e la Macina Liberation Front (FLM)**. Secondo la fonte in oggetto, le violazioni

dei diritti umani più rilevanti del 2016 vanno ricondotte proprio agli scontri tra i combattenti della Piattaforma e del CMA nell'area di Kidal: detenzioni arbitrarie, distruzione e sequestro di proprietà private, uccisione di civili. Per citarne solo alcune, tra le altre violazioni rilevanti dei diritti umani, lo studio cita le uccisioni arbitrarie per mano delle forze governative, la tortura nelle carceri, corruzione degli organi giudiziari, restrizioni della libertà di espressione e assemblea, violenza domestica contro le donne, mutilazioni genitali femminili, discriminazione sociale dei Tuareg neri (*fonte US Department of State – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NIGERIA

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

22 marzo: cinque attentati suicidi coordinati hanno colpito un campo profughi alla periferia di Maiduguri, capitale dello Stato di Borno nel nord-est della Nigeria, causando secondo le prime stime 3 morti e 20 feriti. Gli attacchi sono avvenuti in uno stabilimento informale che dà rifugio a circa 200 rifugiati e nel vicino campo per sfollati di Muna, che ospita decine di migliaia di profughi ed è già stato bersaglio di numerosi attacchi terroristici. Le organizzazioni umanitarie denunciano un netto peggioramento delle condizioni di vita nel campo di Muna, tra cui una grave mancanza di approvvigionamento idrico. Le Nazioni Unite stimano che circa 800.000 persone in fuga dal conflitto che vede opporsi l'esercito nigeriano e i combattenti islamisti di Boko Haram, si siano rifugiate a Maiduguri (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

18 marzo: ad una conferenza stampa tenutasi a Dubai, una giovane donna della città di Chibok sfuggita alla prigionia di Boko Haram, si appella alla comunità internazionale, quasi 3 anni dopo il rapimento che avvenne nell'aprile del 2014 in una scuola della Nigeria orientale, affinché si impegni per la liberazione delle 195 donne (una maggioranza a fronte del rapimento di oltre 270 ragazze) che sono ancora detenute dai militanti (*fonte BBC news e ISPI – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

16 marzo: numerosi ribelli del gruppo armato Boko Haram hanno attaccato il villaggio di Magumeri, situato nel nord della Nigeria a circa cinquanta chilometri da Maiduguri, costringendo i residenti a fuggire. Dopo aver saccheggiato la città, ritenuta in precedenza relativamente sicura, i ribelli hanno dato fuoco alle case e sono tornati ai propri nascondigli. La fonte consultata denota che episodi come questo dimostrerebbero che Boko Haram è sempre in grado di sferrare attacchi contro città importanti, nonostante le autorità assicurino che il gruppo è sul punto di essere sconfitto; d'altro lato, i ripetuti saccheggi testimonierebbero la debolezza dei militanti e la loro necessità di mettere in atto attacchi con il fine principale di approvvigionarsi di generi alimentari (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati interni

21 marzo: l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) esprime preoccupazione in merito ai continui ritorni forzati di rifugiati nigeriani dal nord del Camerun verso l'area in crisi della Nigeria nord orientale, con un totale di oltre 2.600 rimpatri forzati registrati dall'inizio dell'anno. UNHCR sottolinea che questi ritorni sono continuati nonostante l'accordo tripartito firmato tra i due Paesi e l'Agenzia Onu stessa a Yaoundé il 2 marzo e che in alcuni casi l'esercito camerunense ha fatto ricorso alla violenza, obbligando i rifugiati a fare ritorno contro la propria volontà, mentre in altri casi la situazione di caos ha portato alla separazione delle famiglie. Le aree della Nigeria nord orientale verso cui vengono effettuati i rimpatri continuano ad essere instabili e con un limitato accesso ai servizi di base. Lo stato di crisi della regione del lago Ciad ha causato fino ad ora lo sfollamento di oltre 2,7 milioni di persone, tra cui 200.000 rifugiati nei paesi confinanti (*fonte UNHCR e UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

2 marzo: UNHCR, Camerun e Nigeria firmano un accordo tripartito sul rimpatrio volontario dei cittadini nigeriani dal Camerun. Nel preambolo e nei 33 articoli dell'accordo si definiscono i caratteri, i termini e le modalità con cui deve essere realizzato il progetto di rimpatrio. Tra i vari dettagli, si prevede anche la **creazione di una Commissione di 6 membri per il rimpatrio volontario**, con lo scopo primario di facilitare il rimpatrio volontario e promuovere la reintegrazione dei rifugiati nigeriani che vivono in Camerun (*“developing and supervising the execution of measures whose purpose is to facilitate the voluntary repatriation and to further the reintegration of Nigerian refugees living in Cameroon”*) (fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

7 marzo: l'organizzazione Fund for Peace pubblica un report intitolato *“Impacts of Violence on Women and Girls in Kaduna: Examining Patterns and Trends in Violence Affecting Women and Girls”*. **Il report analizza la situazione di violenza e insicurezza presente nello stato di Kaduna**, nella Nigeria centro settentrionale, dove si incrociano diversi tipi di conflitto, in relazione alla condizione della donna. La dimensione conflittuale in questa regione particolarmente popolosa e diversificata del Paese comprende: conflitti interni alle comunità, tensioni basate sulla polarizzazione dei gruppi settari, scontri tra mandriani e agricoltori verificatisi nella parte centrale e meridionale dello stato nell'arco degli ultimi sei mesi. **Donne, ragazze e bambini diventano spesso i bersagli, sia diretti sia indiretti, di queste violenze all'interno delle comunità**. Il report rileva che le donne devono sopportare il peso maggiore della pressione economica, trovandosi a subire il ricollocamento forzato in altre zone del Paese, la distruzione delle proprietà o la perdita di capacità di mantenere la famiglia, a causa delle violenze. Altri aspetti centrali del tema della violenza contro le donne nello stato di Kaduna riguardano gli **abusi sessuali da parte di persone in posizione di potere e di autorità**, frequentemente non riportati e non presi in carico dalla giustizia; gli incidenti che avvengono all'interno o nei pressi di edifici scolastici, con abusi sessuali ai danni di donne e ragazze da parte di insegnanti e amministratori o lungo il tragitto per raggiungere la scuola: **tutti fattori che contribuiscono a mettere le donne in una condizione di svantaggio sul piano educativo** (fonte Fund for Peace – per l'informazione vedi [qui](#)).

24 marzo: l'organizzazione internazionale *“Conciliation resources”* pubblica una relazione concernente il conflitto tra pastori e contadini in Nigeria e l'accrescersi dell'incidenza della violenza che tale conflitto provoca all'interno delle comunità, in cui i precedenti legami di cooperazione sono andati distrutti. **Il report si concentra sulle dinamiche del conflitto che coinvolgono il pastoralismo nomadico, sempre più in conflitto con la presenza crescente di agricoltori sedentari**. Risulta infatti che, laddove in alcune parti del Paese queste due componenti essenziali della società rurale cooperano in maniera produttiva, la coesistenza è invece collassata in molte comunità. In diversi stati del Paese, infatti, **gli scontri si sono intensificati, soprattutto nel centro e nel nord della Nigeria**, e le violenze hanno raggiunto livelli senza precedenti. Le tensioni inoltre si sono spostate anche nel sud del Paese. Le dinamiche del conflitto tra i due gruppi, in passato spesso risolte attraverso un dialogo a livello locale, hanno assunto invece toni politici sul piano nazionale a causa della politicizzazione delle divisioni etniche e religiose, in un contesto dove i pastori nomadi fulani risultano privi di una rappresentanza politica reale e gli agricoltori esercitano una pressione sempre maggiore a causa della diminuzione di terre fertili disponibili (fonte *Conciliation resources* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

26 marzo: Amnesty International (AI) denuncia che **oltre 4.000 residenti della comunità di Otodogbame nel Lagos sono stati sfrattati con la forza dalle loro abitazioni, senza preavviso**. Alcune persone sono rimaste ferite negli scontri con la polizia. **Si tratta della terza volta che le autorità dello stato del Lagos procedono a questi sgomberi forzati**, dopo quanto avvenuto nel novembre dello scorso anno e in precedenza questo stesso mese. AI afferma che fin dal 2000 oltre 2

milioni di persone sono state sfrattate con la forza dalle loro abitazioni all'interno di insediamenti informali e nelle comunità costiere del Lagos (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 marzo: un insediamento informale che ospita migliaia di persone nella capitale commerciale nigeriana, Lagos, è stato raso al suolo contravvenendo all'ordine di una Corte emesso in gennaio. Secondo alcune testimonianze, pallottole e lacrimogeni sono stati lanciati contro i residenti, ai quali non era stato dato alcun preavviso. Amnesty International ricorda che un simile episodio di sfratto forzato ai danni di circa 30.000 residenti della comunità di Otodo Gbame era già avvenuto il 9 e 10 novembre 2016, episodio a seguito del quale i residenti avevano ricostruito le loro strutture continuando per questo a ricevere minacce da parte di attori privati e agenti della sicurezza (*fonte BBC news e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

14 marzo: il gruppo terroristico Boko Haram diffonde un video su internet in cui mostra la **brutale esecuzione di 3 prigionieri nel nord della Nigeria**, utilizzando un modello di propaganda tipico dell'ISIS, cui il leader del gruppo Abubakar Shekau prestò fedeltà nel 2015. Il video mostra i dettagli dell'interrogazione e della decapitazione delle vittime, accusate di essere spie militari per conto della Nigeria (*fonte Jeunafrique e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Riforme legislative

7 marzo: Amnesty International (AI) chiama il parlamento nigeriano ad approvare in maniera rapida il progetto di legge sull'uguaglianza di genere e sulle pari opportunità (GEO Bill), sottolineando che nonostante siano passati trent'anni dalla ratifica da parte della Nigeria della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), le donne nigeriane continuano ad essere vittime di numerose forme di discriminazione, sia per legge che nella pratica. La promulgazione di questa legge rappresenterebbe un passo importante per il completamento di un processo di incorporamento a livello nazionale dei trattati per la protezione delle donne di cui la Nigeria è firmataria. **Obiettivo del nuovo progetto di legge è di assicurare maggiori libertà e diritti alle donne sul piano di educazione, sanità, proprietà terriera,** ambiti che sono attualmente oggetto di discriminazione di genere ai sensi della legge e/o del diritto consuetudinario nigeriani (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

PAKISTAN

Azioni del governo

19 marzo: una campagna di vaccinazione antipolio della durata di 3 giorni **sarà attivata in 29 distretti del Belucistan** per garantire la vaccinazione di ogni bambino, dichiara Syed Fasal Ahmed, coordinatore del Centro Operativo di Emergenza (EOC) pakistano. Questa campagna di vaccinazione non riguarderà il distretto di Ziarat, dove dovrebbe essere avviata per la fine del mese ed è stata pianificata per raggiungere oltre 2 milioni di bambini sotto i cinque anni. Ahmed ha aggiunto che in passato alcuni villaggi e cittadine della provincia avevano rifiutato il trattamento, ma che questo tipo di atteggiamento è diminuito nel tempo (*fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 marzo: il governo del Belucistan dispone di cancellare la registrazione di 3.250 organizzazioni non governative al termine di un procedimento di scrutinio e di un controllo della documentazione presentata dalle organizzazioni stesse, messo in atto dal governo provinciale sulla base del Piano d'Azione Nazionale (NAP), avviato nel gennaio 2015. **Alle ONG si contesta di non aver presentato la documentazione necessaria per completare il procedimento di registrazione** (*fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

31 marzo: ufficiali pakistani dichiarano che **una bomba è esplosa in un mercato affollato nella cittadina nordoccidentale di Parachinar**, centro amministrativo del **distretto tribale semi autonomo di Kurram**, al **confine con l'Afghanistan**, uccidendo 22 persone e ferendone 50. L'esplosione sarebbe avvenuta nei pressi dell'ingresso di una moschea sciita dedicato alle fedeli donne. **L'attentato è stato rivendicato dal gruppo Jamat-ul-Arhar** che combatte a fianco dei pakistani talebani (fonte VOA news – per l'informazione vedi [qui](#)).

6 marzo: l'esercito pakistano dichiara che **militanti islamisti hanno attaccato diverse postazioni armate della regione tribale Mohmand** (uno dei 7 distretti delle c.d. FATA), lungo il confine con l'Afghanistan. Circa 5 soldati sono rimasti uccisi e 10 militanti sono morti nel corso degli scontri seguiti alle imboscate. **La fazione dei pakistani talebani Jamat-ul-Arhar**, distaccata dal gruppo dei pakistani talebani, **avrebbe rivendicato l'attentato** (fonte Radio Free Europe/Radio liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

2 marzo: **un drone statunitense ha colpito e ucciso due uomini a bordo di una motocicletta nell'area Sara Khwa del distretto tribale di Kurram**, al **confine con l'Afghanistan**. Si tratterebbe di sospetti militanti, ma non è certa l'appartenenza dei due uomini ad un determinato gruppo. Si tratta del primo drone ad essere lanciato quest'anno. "Radio Free Europe" riporta che lo strumento dei droni è molto impopolare in Pakistan, dove è percepito come una violazione della sovranità del Paese, nonostante ci siano evidenze di accordi raggiunti in passato da Pakistan e Stati Uniti sull'attuazione di simili operazioni (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Reuters e Dawn – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

15 marzo: **almeno 5 bambini sono morti a causa di malnutrizione e malattie presso l'ospedale civile "Mithi" nella regione meridionale di Sindh**, portando a 64 il numero di bambini morti quest'anno nel deserto del Thar. Dall'inizio dell'anno, secondo le testimonianze di un ufficiale del distretto sanitario di Mithi, 11.000 bambini malati sarebbero stati portati in 6 strutture sanitarie del distretto (fonte DAWN – per l'informazione vedi [qui](#)).

Libertà di espressione/manifestazione/stampa

17 marzo: **il Pakistan dichiara di aver domandato al social network Facebook di controllare gli account nel Paese per investigare sulla pubblicazione di contenuti blasfemi** ("*blasphemous content*") e il ministro degli interni pakistano ha aggiunto che il social media avrebbe inviato una delegazione per fare delle verifiche, benchè non risultino affermazioni pubbliche da parte di FB in proposito. **La blasfemia è un tema particolarmente sensibile in Pakistan**, dove simili accuse risultano spesso utilizzate contro le minoranze. Sia il primo ministro che il ministro degli interni pakistano hanno espresso la loro determinazione ad agire contro l'utilizzo di "contenuti blasfemi" sui social media (fonte BBC e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

14 marzo: **il Primo Ministro pakistano Nawaz Sharif ordina la rimozione immediata e il blocco di tutto il contenuto pubblicato in rete che possa essere considerato "blasfemo"** nei confronti dell'Islam e l'avvio di azioni penali nei confronti dei responsabili. Sharif avrebbe anche dichiarato che la pubblicazione di contenuto blasfemo è un tentativo corrotto di giocare con le sensibilità della comunità musulmana ("*The [posting of] blasphemous content on social media is an unclean attempt to play with the feelings of the Muslim Ummah [community]*"). L'organismo regolatore delle telecomunicazioni pakistano attualmente ha bloccato centinaia di siti web tra cui anche quelli gestiti da dissidenti di etnia Beluci o siti contenenti materiale pornografico o altro materiale ritenuto blasfemo (fonte Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#)).

Riforme legislative

20 marzo: la camera bassa del Parlamento pakistano ha votato per il rinnovo del mandato delle corti militari e del loro potere di processare civili sospetti di "terrorismo" per altri due anni. Le corti, istituite all'interno del piano di azione nazionale (NAP) antiterrorismo nel 2015 e accusate da gruppi di difesa dei diritti umani di non rispettare i principi del giusto processo, dovevano essere temporanee, in vista di una riforma giudiziaria che non è mai stata discussa. L'emendamento costituzionale con il quale sono stati ristabiliti i tribunali militari, dovrà essere a breve discusso dalla Camera alta del Parlamento. Human Rights Watch (HRW) invita il governo pakistano a ritirare questa proposta che secondo la ONG continua a negare ai cittadini il diritto ad un processo giusto, imparziale ed indipendente, minando anche il ruolo delle corti civili (*fonte Al-Jazeera e Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

2 marzo: il governo pakistano approva un piano per riformare lo status della regione c.d. FATA (Federal Administered Tribal Areas) prevedendo l'annessione delle aree tribali alla provincia di Khyber Pakhtunkhwa entro cinque anni, con lo scopo di porre fine al sistema di giurisdizione federale dell'area estendendovi la giurisdizione delle corti pakistane oltre ad implementare una serie di riforme. Il piano di inglobamento prevederebbe l'introduzione della rappresentanza parlamentare per le aree tribali e quindi per la prima volta l'attribuzione del diritto di voto ai cittadini della regione, la previsione di elezioni in ognuno dei sette distretti, l'introduzione di una nuova legge basata sul concetto di costume tribale che andrebbe a formalizzare la pratica delle *jirga* o tribunali tribali. **Il nuovo piano prevederebbe anche il ritorno completo degli sfollati interni per la fine del mese di aprile** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Rifugiati/Sfollati

20-26 marzo: nonostante una dichiarazione del Presidente pakistano Nawaz Sharif con cui si ordinava di riaprire immediatamente il confine con l'Afghanistan, chiuso ormai sulla base di "motivi umanitari" ("*on humanitarian grounds*") da oltre un mese, le fonti consultate riportano che **l'esercito pakistano avrebbe iniziato a recintare parte del confine nordoccidentale** al fine di frenare il movimento di combattenti talebani pakistani che si ritengono presenti sul territorio afgano (*fonte Al-Jazeera e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

9 marzo: il governo pakistano sta omettendo i richiami a riaprire in maniera permanente il confine con l'Afghanistan, sostenendo che gli attentati terroristici provenienti dal Paese continuano a danneggiare i cittadini pakistani e le forze di sicurezza. La decisione di chiudere i passaggi regolari lungo un confine di 2.600 chilometri era stata presa il mese scorso a seguito di una serie di attacchi suicidi avvenuti in Pakistan, bloccando il passaggio di persone e di merci. La riapertura è stata prevista solo temporaneamente per 48 ore nei giorni del 7 e dell'8 marzo (*fonte VOA news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/Rapporti

1 marzo: Human Rights Watch pubblica un report dal titolo "*Dreams turned into nightmares: Attacks on students, Teachers and Schools in Pakistan*" sull'**impatto del conflitto armato nel contesto educativo pakistano**, affrontando i fenomeni degli **attacchi terroristici ai danni di scuole e università nel Paese e dell'occupazione delle scuole da parte delle forze di sicurezza e dei gruppi politici**. In mancanza di un sistema per la raccolta dei dati che riguardano attacchi a scuole ed università o il numero di feriti o morti che scaturiscono da questo tipo di attentati in Pakistan, HRW riporta che secondo le stime del "Global Terrorism Database" tra il 2007 e il 2015 si sono registrati 867 attacchi contro istituzioni educative che hanno provocato 392 morti e 72 feriti. Il report aggiunge che **il sistema educativo nazionale pakistano deve fronteggiare diverse mancanze**, tra cui uno scarso numero di infrastrutture, l'utilizzo di personale non specializzato, un

accesso limitato in base al genere. Il sistema educativo risulta inoltre indebolito da diverse altre violazioni che includono **attacchi fisici contro insegnanti e studenti, l'occupazione delle scuole ad opera della polizia e dell'esercito, minacce nei confronti di insegnanti, genitori e personale educativo** (fonte *Human Rights Watch* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

1 marzo: Amnesty International (AI) invita le autorità pakistane a prendere misure urgenti per proteggere giornalisti, bloggers, membri della società civile e attivisti umani dalle costanti minacce, intimidazioni e attacchi violenti che subiscono, nonostante il diritto di esercitare il loro lavoro sia protetto dalle leggi internazionali e dalla costituzione pakistana. AI si è espressa attraverso una lettera inviata al ministro dell'interno pakistano Nisar Ali Khan, in cui denuncia una **campagna di diffamazione nei confronti delle voci dissenzianti** che è in grado di mettere seriamente a rischio la loro sicurezza, ricordando il recente caso dei 5 bloggers e attivisti scomparsi lo scorso mese, episodio per il quale non è mai stata effettuata un'indagine volta a scoprire chi sia stato il reale mandante e altri casi simili motivati da accuse di blasfemia (fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

SOMALIA

Azioni di organizzazioni internazionali

16 marzo: il **Fondo di emergenza delle Nazioni Unite (CERF) approva un piano di prestito per 22 milioni di dollari** che andrà ad aggiungersi al piano FAO **contro la siccità in Somalia**, volto a prevenire l'insorgere di una nuova carestia, a cinque anni da quella che devastò il Paese nel 2012. Le stime dell'OCHA affermano che in Somalia 2,9 milioni di persone sono a rischio di carestia e che 6,2 milioni si troveranno in una situazione di grave malnutrizione se non saranno assunti dei provvedimenti entro la metà dell'anno (fonte FAO – per l'informazione vedi [qui](#)).

16 marzo: il governo somalo con il supporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), lancia la **prima operazione di vaccinazione orale contro il colera** a beneficio di circa **450.000 persone** e con riferimento a **7 zone del Paese considerate a rischio**. L'OMS riporta che dall'inizio del 2017 si sono registrati 11.000 casi di colera e 268 morti correlate in 11 regioni del Paese; un elevato numero di casi è stato registrato, a seguito di una missione umanitaria, nelle regioni di Bay e di Bakool, dove continuano ad arrivare anche sfollati a causa della siccità provenienti dai villaggi vicini (fonte OCHA – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

13 marzo: **due macchine bomba sono esplose a distanza di qualche ora nella capitale somala, Mogadisho**; un primo veicolo è esploso dopo aver omesso di fermarsi ad un checkpoint, provocando la morte dell'autista e almeno 2 feriti. Qualche ora più tardi un altro veicolo è esploso nei pressi di un hotel molto frequentato nella via Maka-al-Mukarama, spesso utilizzata da ufficiali di governo e uomini d'affari, uccidendo almeno 13 persone e ferendone oltre 14. **Il gruppo militante islamista Al Shabab avrebbe rivendicato i due attentati** (fonte *Al-Jazeera, Reuters e VOA news* – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

17/31 marzo: **il colera e altre malattie mortali si stanno diffondendo in Somalia**, nel contesto di una carestia che secondo le testimonianze di “Caritas” è più estrema e duratura di quella avvenuta nel 2011, consistendo sia in una forte carenza di cibo, a causa dei cattivi o inesistenti raccolti, sia in una penuria di acqua potabile, con effetti devastanti sul livello di igiene all'interno dei campi per

sfollati (fonte Caritas e New York Times – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

4 marzo: il primo ministro somalo, Assan Ali Khair, afferma che nell'arco degli ultimi 2 giorni 110 persone sono morte nel sud della Somalia a causa di una nuova carestia, che è conseguenza della siccità e della carenza di generi alimentari. **La situazione umanitaria nel Paese appare in rapido deterioramento e il peggioramento delle condizioni di siccità sta incidendo sul livello di carenza dell'acqua e delle derrate alimentari**, causando flussi di sfollamento che non si registravano dalla carestia del 2011. Inoltre, il fiume Shabelle o Uebi Scebeli, uno dei fondamentali corsi d'acqua del Paese, sta attraversando un momento di significativa riduzione, con una disponibilità di acqua per il consumo umano e animale che secondo le stime del Somalia Water and Land Information Mangment (SWALIM) continuerà a deteriorarsi (fonte Reuters – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/Rapporti

10 marzo: Jamestown Foundation (JF) pubblica un articolo di approfondimento intitolato “*Al-Shabaab: Why Somalia's al-Qaeda Affiliate Wants Puntland*”. **L'articolo si focalizza su Al-shabaab**, il gruppo terroristico salafista dominante in Somalia e affiliato ad Al Qaeda, **con particolare riguardo alle ragioni che giustificano le sue mire espansionistiche sulla regione del Puntland**. Dal report emerge che, in contrasto con le varie previsioni di un indebolimento del gruppo Al-Shabab in Somalia, la sua presenza risulta aumentata in diverse regioni del Paese, soprattutto nella regione del Puntland. JF individua **3 ragioni fondamentali che giustificano la rinnovata attenzione di Al Shabab nei confronti della regione**: la condizione di debolezza del governo in quell'area, unita alla situazione devastante di siccità; la posizione strategica della regione, situata tra il lago Aden e lo Yemen e quindi l'intenzione di ottenere un accesso diretto al mare che permetterà di rinforzare i legami con le reti di al-Qaeda in Yemen; la volontà di condurre una forte azione di contrasto al tentativo del gruppo terroristico ISIS di imporsi sulla regione (fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)).

8 marzo: il Danish Refugee Council (DRC) pubblica un **report** dal titolo “*Security Situation, al Shabaab presence, and Target Groups*” sulla **situazione di sicurezza in Somalia e sulla presenza del gruppo terroristico al Shabab nelle aree meridionali e centrali del Paese**. Brevemente, tra gli aspetti più importanti affrontati dal report emerge che: la situazione di sicurezza è caratterizzata dal conflitto armato tra l'esercito nazionale somalo (SNA), la Missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e forze alleate, da un lato, e il gruppo Al Shabab dall'altro; l'AMISOM detiene un certo grado di controllo militare sulla maggioranza dei centri urbani, laddove il gruppo terroristico al Shabab controlla o detiene influenza nella maggior parte delle aree rurali, oltre ad avere una presenza nascosta nei centri urbani; resta difficile delineare una precisa demarcazione nel possedimento delle aree, laddove esistono anche zone di controllo misto. Gli obiettivi maggiori del gruppo terroristico sono ufficiali dello Stato federale, politici di alto rango, leader che supportano il governo federale, AMISOM e SNA (fonte DRC – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

13 marzo: un **tecnico ed editore** del canale televisivo somalo “*Universal tv Network*” è **rimasto gravemente ferito a causa dell'esplosione di una bomba all'interno del veicolo che stava guidando**, nella capitale **Mogadisho**. L'attacco non è stato rivendicato. HRW denuncia che **la Somalia resta un Paese estremamente pericoloso per i giornalisti**; a partire dal 2014 almeno 13 giornalisti sono stati uccisi in attacchi mirati e non risultano casi di investigazione materiale su simili episodi, fatto che crea una situazione di paura e di auto censura da parte della stampa somala (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

UCRAINA

Azioni di organizzazioni internazionali

16 marzo: si rinnova di un anno il mandato della missione di monitoraggio speciale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Pace in Europa (OSCE) in Ucraina, in seguito ad una decisione unanime del Consiglio permanente dell'OSCE, scaturita da un incontro tenutosi a Vienna. E' obiettivo dichiarato della missione quello di continuare a giocare un ruolo di stabilizzazione della situazione nell'est del Paese e di supportare l'implementazione degli accordi di Minsk (fonte OSCE – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

15 marzo: il governo di Poroshenko assume la decisione di proibire il traffico di merci da e per le aree sotto il controllo dei separatisti nell'est del Paese. La decisione è maturata in seno al "Consiglio Nazionale di sicurezza e difesa" dopo diverse settimane in cui attivisti e veterani di guerra hanno messo in atto un blocco non ufficiale di strade e ferrovie. **Si prevede che questo blocco avrà enormi conseguenze economiche su entrambi i lati del fronte.** Poroshenko ha giustificato la sua mossa, sostenendo che il blocco continuerà fino a che le imprese "occupate" dai separatisti non saranno restituite ai proprietari ucraini. L'istituto di ricerca "Jamestown Foundation" riporta che quest'ultima decisione potrebbe rappresentare un segnale di debolezza del Presidente Poroshenko, a due anni dalla prossima campagna elettorale e in presenza di una situazione di tensione con la Russia che non lascerebbe altra scelta all'Ucraina se non quella di schierarsi con i nazionalisti (fonte BBC e Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

10 marzo: un esperto indipendente sui diritti umani delle Nazioni Unite mette in guardia dalla **minaccia di disastro chimico** che potrebbe verificarsi a causa del conflitto nell'est dell'Ucraina, **nell'ipotesi in cui le grandi strutture chimiche e industriali che si trovano nelle aree in cui è in corso il conflitto, vengano bombardate.** La maggioranza delle industrie pesanti in Ucraina è localizzata nell'est del Paese e la presenza di sostanze esplosive o tossiche è ingente. Secondo quanto affermato dall'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), in una simile ipotesi **le conseguenze per coloro che vivono vicino a tali centri sarebbero gravi**, anche per il potenziale **impatto sulla salute** dei residenti (fonte OHCHR e UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

2 marzo: il milionario ucraino Rinat Akhmetov denuncia come "inaccettabile" la presa di alcune strutture del gruppo imprenditoriale "SCM" di cui è proprietario nel territorio della Crimea, da parte dei separatisti filo russi. **L'occupazione di queste strutture prevede di domandare una nuova registrazione alle società ucraine e il pagamento di tasse in favore delle due auto proclamate repubbliche crimee di Donetsk e Lugansk.** Tali misure sarebbero messe in atto dai separatisti in risposta al perdurare delle azioni di blocco delle strade e delle ferrovie che impediscono i collegamenti tra l'Ucraina e la Crimea, da parte di nazionalisti e veterani ucraini. Secondo la BBC questo blocco, che sarebbe stato condannato dal governo ucraino, comincia a mostrare le sue ripercussioni sul piano economico, in quanto, tagliando legami vitali tra gli stabilimenti industriali di entrambe le parti, danneggia in maniera consistente l'economia del Paese e mette a rischio un elevato numero di posti di lavoro (fonte Radio free Europe/Radio liberty e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Crisi umanitaria

2 marzo: il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) denuncia la situazione di **crisi nell'approvvigionamento di acqua nella città di Avdiivka e nei villaggi dei dintorni**, a causa dell'interruzione del funzionamento della stazione di filtrazione dell'acqua di Donetsk che

ri fornisce circa 40.000 persone nell'area. Secondo gli aggiornamenti, la situazione resta critica, specialmente se il funzionamento della stazione non sarà ripristinato in breve tempo, visto anche che le riserve utilizzate negli ultimi 3 giorni a beneficio di circa 12.000 persone, risultano terminate (fonte ICRC – per l'informazione vedi [qui](#)).

Processi

6 marzo: pende di fronte alla **Corte di Giustizia Internazionale dell'Aia** un caso portato dall'**Ucraina contro la Russia**, con l'accusa di **annessione illegale della Crimea e di sovvenzione illecita in favore dei ribelli separatisti**, con cui l'Ucraina chiede anche un risarcimento per quelli che considera “atti terroristici” commessi sul suo territorio. Le accuse comprendono: la questione concernente l'abbattimento del volo di Malaysia Airlines MH17, nel 2014, nel quale Mosca nega di essere coinvolta, così come nega di aver inviato truppe o armi nell'Ucraina orientale; accuse di supportare i gruppi armati delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e di Lugansk; accuse di maltrattamenti nei confronti di membri del gruppo etnico tataro in Crimea e di messa al bando della loro organizzazione rappresentativa, il “Mejlis”. Kiev ha chiesto inoltre alla corte di emanare un ordine nei confronti della Russia a “cessare e desistere” (“cease and desist”) (fonti BBC e RFL – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Rifugiati/Sfollati interni

23 marzo: **circa 20.000 persone dalla città di Balaklava** e dei villaggi vicini – regione di Kharkiv – sono state **evacuate** a seguito dell'**esplosione di un deposito militare di munizioni del Ministero per la difesa ucraino**. **Non** risultano **vittime** a seguito dell'incidente. **I sospetti ucraini per questo atto ricadono sull'esercito russo o sui ribelli separatisti**, benché non siano state fornite prove in proposito; l'esercito russo non ha risposto nell'immediato ad una richiesta di commento dell'accaduto (fonte Governo dell'Ucraina e Reuters – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/Rapporti

30 marzo: l'organizzazione Article 19 insieme ad un gruppo di ONG, nel contesto della partecipazione al terzo ciclo della c.d. **Revisione Periodica Universale (UPR)**, pubblica una **relazione sul tema della libertà di espressione e d'informazione in Ucraina**. Il report rileva un miglioramento generale nel rispetto di tali diritti, a seguito delle riforme implementate dal governo Poroshenko, sottolineando però alcuni punti critici che riguardano: i casi di attacchi diretti contro giornalisti, attivisti e lavoratori nel settore dei media; i problemi legati al pluralismo all'interno dei media, in particolare quanto a proprietà, concentrazione e servizio pubblico di informazione e le cause di diffamazione spesso intentate contro giornalisti allo scopo di limitare i reportage di critica; le restrizioni alla libertà di espressione disposte sulla base del criterio della sicurezza nazionale, che includono la previsione di restrizioni per legge, laddove risulti necessario e proporzionale a difendere un interesse di sicurezza nazionale e le disposizioni volte a condannare e proibire l'utilizzo di simboli legati ai regimi totalitari comunista e nazista, nonché l'emanazione di una Dottrina di Sicurezza dell'Informazione da applicarsi ai contenuti online, suscettibile secondo gli esperti di degenerare in un blocco extragiudiziale dei contenuti. **La situazione è descritta come particolarmente critica in Crimea e nel Donbas**, dove si registrano casi di severa e sistematica violazione del diritto alla libertà di espressione, ai danni soprattutto di membri della minoranza tataro, oltre che numerosi casi di maltrattamenti, tortura, minacce e detenzione nei confronti di giornalisti e blogger da parte delle autorità *de facto* crimee (fonte Article 19 – per l'informazione vedi [qui](#)).

30 marzo: Jamestown Foundation (JF) pubblica una relazione dal titolo “*Conflict Escalates Again in Eastern Ukraine: Possible Causes and Consequences*”. Il report ha ad oggetto **le possibili cause e conseguenze della nuova escalation che il conflitto nell'Ucraina orientale** ha subito nei primi mesi del 2017, **in particolare nei pressi delle città di Avdiivka e Mariupol**. Secondo JF, l'aumento

di intensità del conflitto, che ha visto un largo utilizzo di artiglieria pesante proibita dagli accordi di Minsk, è da attribuirsi a diversi fattori tra cui: la volontà da parte dei gruppi filorusi di logorare le forze ucraine attraverso un susseguirsi di azioni di combattimento di diversa intensità; gli sforzi diplomatici compiuti dal Cremlino al fine di alzare la posta in gioco nelle negoziazioni con i leader europei o con gli Stati Uniti; il blocco al flusso di beni messo in atto da attivisti e veterani sulle vie di comunicazione fra l'area sotto il controllo di Kiev e quella sotto il controllo dei separatisti, che avrebbe attratto nuovi membri del "Russian Main Intelligence Directorate". Il report conclude che è necessario denotare il fattore di collegamento fondamentale tra le aree di escalation del conflitto, tutti centri industriali il cui danneggiamento avrebbe un impatto economico molto ingente per l'Ucraina (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

17 marzo: Amnesty International (AI) pubblica una relazione che analizza il **rapido aggravarsi della situazione dei diritti umani in Crimea**, a tre anni dall'annessione alla Russia nel marzo 2014. AI afferma che l'assenza di un meccanismo di monitoraggio internazionale con accesso alla penisola incoraggia le autorità de facto a perseverare nella loro **campagna contro ogni traccia di dissenso**. Con riferimento alle limitazioni nei confronti della minoranza tatara, AI ricorda le **persistenti persecuzioni messe in atto contro il "Mejlis"**, organo di autogoverno tatara in Crimea, dichiarato estremista nell'aprile dello scorso anno e contro i membri del suo gruppo da allora perseguitati e spesso incriminati, con diversi casi di violazione dei principi del giusto processo. In altri casi, attivisti per i diritti umani in Crimea sono stati accusati di far parte o di essere legati al gruppo islamista **Hizb ut-Tahrir**, che in Russia è stato dichiarato gruppo terrorista. Il report riferisce molti altri episodi di minacce rivolte contro residenti della Crimea appartenenti alla minoranza tatara, percepiti come "infedeli" dalle autorità russe de facto fin dagli inizi dell'occupazione russa, anche attraverso incursioni arbitrarie all'interno di abitazioni private (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

28 marzo: avvocati e attivisti per i diritti umani denunciano che le **autorità russe in Crimea** stanno facendo ricorso in maniera crescente **all'imprigionamento di attivisti tatarì che si oppongono all'occupazione russa, all'interno di vecchie istituzioni di salute mentale**, dove sono sottoposti a condizioni terribili anche di abuso psicologico. Secondo le testimonianze di Emil Kurbedinov, avvocato e difensore per i diritti umani, lui stesso sottoposto a detenzione amministrativa per 10 giorni lo scorso mese, all'interno di queste strutture psichiatriche alcuni pazienti vengono sottoposti ad isolamento o privati di necessità di base, oltre che del diritto di ricevere visite da parte dei familiari o di avere contatti con i propri avvocati. **Tutte le persone arrestate sono accusate di coinvolgimento con l'organizzazione Hizb ut-Tahrir**, considerata dalla Russia come un gruppo terroristico (*fonte The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#)*).

NOTA GENERALE

Nel mese di marzo sono stati pubblicati il seguente report di interesse generale:

- Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica il Country Report annuale sulla situazione dei diritti umani reperibile [qui](#).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.